

ENTE/ORGANIZZAZIONE: (specificare)	FORUM TERZO SETTORE	DATA: 20/07/2019
RESPONSABILE DELLA COMPILAZIONE: (specificare nominativo ed indirizzo email)	Daniele Ferrocino – daniele.ferrocino@gmail.com	
OBIETTIVO DI POLICY: (specificare)	Europa più sociale	
OBIETTIVO SPECIFICO: (specificare)	7 + 10 FSE - incentivare l'inclusione attiva, per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità + promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi gli indigenti e i bambini	
<p>1. A) Quali esperienze di politiche pubbliche, tipologie di interventi e strumenti è utile proporre in quanto promettenti? Specificare le motivazioni.</p> <p>Le politiche di inclusione attiva, se non vogliono alimentare meccanismi di assistenzialismo e di passività, devono puntare a creare <i>comunità locali inclusive</i> in cui sia possibile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • inibire i percorsi di cronicizzazione dell'indigenza (trappole delle povertà) e favorire percorsi di attivazione delle persone più fragili anche attraverso interventi di economia sociale innovativa; • ridurre al minimo le procedure burocratiche e attivare tempestivamente gli interventi destinati a soddisfare le esigenze primarie delle persone in difficoltà; • mobilitare le risorse e le capacità delle persone che vengono aiutate, attivando nel contempo attori e soggetti del territorio in grado di offrire occasioni in cui tali risorse e capacità possano trovare ambiti di realizzazione; • limitare atteggiamenti di risentimento e ostilità fra i cittadini che non beneficiano delle misure in questione; • supportare gli apparati amministrativi-istituzionali già gravati da mille incombenze e non sempre adeguatamente attrezzati per rispondere alle esigenze specifiche delle politiche in questione. <p>Per ovviare a tali problemi, sarebbe quanto mai opportuna la previsione di Piani Territoriali per l'Inclusione Attiva che, coinvolgendo attori di diversa natura (enti locali, enti formativi, organizzazioni di terzo settore, imprese profit), sperimentino reti territoriali coordinate per la realizzazione in forma coprogettata e co-gestita di sistemi locali di inclusione attiva. Non sfugge a nessuno che le situazioni in Italia sono quanto mai variegate e che non è pensabile un unico modello di rete in grado di essere parimenti efficace in contesti estremamente diversi: un conto è fare inclusione attiva in una zona rurale interna e tutt'altro è proporsi i medesimi obiettivi in una metropoli industriale. Si dovrà dunque pensare ad una pluralità di modalità di intervento, capaci però di adattarsi in maniera puntuale ai diversi contesti socio-economici locali.</p> <p>Pur nelle ovvie differenze, ogni "Piano Territoriale" dovrebbe essere in grado di proporre un sistema articolato in cui siano esplicitati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - attori e strumenti deputati al primo "aggancio" delle situazioni di fragilità e deprivazione; - sedi e modalità per la presa in carico e la strutturazione del progetto personalizzato per il sostegno delle persone/famiglie "agganciate" e la proposizione di un percorso di emancipazione dalle condizioni di deprivazione; - soggetti e servizi deputati all'accompagnamento delle persone/famiglie impegnate nei progetti personalizzati; - sperimentazioni di forme innovative di economia sociale volta all'inclusione attiva di soggetti in condizioni di svantaggio; - Tempi e modalità per il monitoraggio dei servizi offerti, la valutazione dei risultati raggiunti e la 		

ridefinizione condivisa degli obiettivi da perseguire congiuntamente come rete territoriale.

È facile capire che il Terzo Settore può essere una risorsa di fondamentale importanza per la realizzazione di tali piani su tutto il territorio nazionale. Infatti le organizzazioni non profit sono da sempre in prima linea nella realizzazione di interventi volti a dare piena dignità alle persone fragili e deprivate e, pertanto, sono quelle meglio attrezzate per impedire la cronicizzazione delle condizioni di bisogno. Per altro verso si riscontrano nei territori vere e proprie “filieri” e “reti” che riescono a farsi carico delle persone/famiglie in condizioni di povertà in maniera dinamica, procedendo un passo alla volta alla risoluzione progressiva dei problemi che inibiscono l'attivazione delle risorse e competenze dei destinatari degli interventi. Anche riguardo al coinvolgimento attivo dei territori e nelle azioni di promozione culturale e sociale dei percorsi di coesione e solidarietà, il Terzo Settore dispone sia della necessaria credibilità che delle strumentazioni operative per la comunicazione per creare attenzione, disponibilità e condivisione nello sviluppo delle politiche di inclusione attiva. Ed è infine ovvio che la pratica concreta della sussidiarietà può potenziare l'efficacia delle azioni attivate dalle istituzioni, per un verso liberandole da alcune incombenze pratiche, per altro verso moltiplicando le sedi e le risorse attive sui territori e capaci di interloquire con i portatori di bisogni, interessi e competenze.

Non è difficile capire che per tutti questi motivi, il Terzo Settore rappresenta anche un volano per l'attivazione della cittadinanza attiva, per lo studio e la realizzazione di pratiche innovative e sperimentali e, soprattutto, per la connessione delle politiche di contrasto delle povertà con quelle della educazione-istruzione-formazione, del lavoro, dello sviluppo locale, della valorizzazione delle risorse territoriali, ambientali, culturali

2. Quali esperienze di politiche pubbliche, tipologie di interventi e strumenti andrebbero abbandonati in quanto hanno dimostrato di non essere efficaci? Specificare le criticità di contesto.

Nell'ultimo triennio in Italia si sono gettate le basi per una grande nuova stagione politica in materia di lotta alla povertà (Reddito di cittadinanza, e non solo), ma non si può negare che siano necessarie ulteriori misure di razionalizzazione delle politiche socio-assistenziali. Inoltre l'esperienza empirica rivela che non tutti i territori sono realmente in grado di dare piena attuazione a quello che le nuove norme prevedono. In particolare si stanno dimostrando più attivi quei territori in cui gli interventi di lotta alla povertà hanno una storia più lunga, mentre continuano a risultare in difficoltà i contesti che storicamente presentano minore dotazione di servizi sociali, minori esperienze specifiche nel campo della lotta alla povertà e dove, di solito, i problemi di deprivazione e marginalità sociale hanno radici più antiche.

Ma anche prescindendo dalle capacità dei singoli territori di adeguarsi alle nuove misure in campo, rimane fondamentale il tema della creazione di modello di società meno orientata all'individualismo ed all'utilitarismo e più inclusiva, più capace di solidarietà e coesione, più disposta a pensarsi e a costruirsi come comunità. Il vero problema è la costruzione di *comunità locali inclusive*, dove le persone possono sentire di vivere in un ambiente che gli è congeniale, in cui possono esprimere le proprie potenzialità e dove possono stabilire relazioni di fiducia con gli altri e con le istituzioni. Al riguardo è necessario essere consapevoli che la fiducia è una cosa fragile, che per costruirla c'è bisogno di sforzo e tempo. E che la fiducia non la si può imporre per legge. Certo le norme sono necessarie per definire gli ambiti dei diritti, dei doveri e delle procedure. Ma non sono sufficienti. Esse devono infatti essere sorrette ed implementate da percorsi di responsabilità e di impegno individuali e collettivi.

3. Come le proposte possono contribuire ad affrontare le sfide poste dai Temi Unificanti (Lavoro di Qualità; Territorio e risorse naturali, Omogeneità e qualità dei servizi, Cultura veicolo di coesione economica e sociale)?

La proposta ha un impatto immediato su due Temi Unificanti: Lavoro di qualità ed Omogeneità e qualità dei servizi.

4. Come le proposte possono contribuire al perseguimento degli obiettivi strategici della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e/o agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030?

<p>La proposta potrebbe impattare in modo particolare sui seguenti obiettivi:</p> <p>Ob. 4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti</p> <p>Ob. 10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni</p> <p>Ob. 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili</p>
<p>5. <i>Segnalare eventuali esperienze, analisi, studi, ricerche, da cui trarre informazioni per l'impostazione della programmazione (fonte, titolo, anno, link da cui acquisire documentazione pertinente).</i></p>
<p>Si rinvia alla documentazione relativa al Pon Inclusione 2014-20</p>
<p>6. <i>Eventuali ulteriori osservazioni.</i></p>
<p>I Piani Territoriali per l'Inclusione Attiva potrebbero anche rientrare in una più ampia programmazione territoriale ai sensi dell'Obiettivo di Policy 5 – Europa più vicina ai cittadini.</p>